Telefono 1-88

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Anno XXXIX — N. 69 GIOVEDI 9 Marzo 1916 — UDINE Via della Posta

Abbonamenti: Anno L. 15 — Sem. 7.50 Trim. 4 — Per l'Estero aggiungere le spese Postali

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Inserzioni a pagamento: presso la Ditta A. Manzoni e C. Udine, Milano e succursali

Letteratura di guerra

Abbiamo una letteratura speciale, ora, intonata ai tempi. I libri sulla guerra si succedono uno dietro l'altro, con vertiginosa continuità. La libreria internazionale dovrà creare un apposito catalogo che a sua volta costituirà una serie non piccola di volumi! Gli storici di domani avranno un bel da fare, in questa selva selvaggia in cui già fin d'ora ci si sente impigliati. Par d'essere presi in un viluppo intricatissimo di altissime erbe, colle gambe legate ad ogni passo, colle braccia inutilmente tese ad aprirsi un varco: tra un movimento e l'altro, l'erba vi si addensa attorno e vi tien costretti nel suo intrico fragile come i suoi fili, tenace e forte come il suo groviglio. Ma gli storici futuri avranno ancora ben altre fatiche da superare: e coloro i quali vorranno considerare la guerra in blocco dovranno percorrere ben altre lunghissime vie per giungere ad una sintesi efficace.

Oggi questa fioritura libresca, questa raccolta di articoli di giornali quotidiani, questo succedersi di saggi ponderati, questo mareggiare di opinioni, questo fluttuare di autori che vanno dall'uomo parlamentare al filosofo, dal giornalista al poeta, dal romanziere all'accademico dell'Università, dall'ironista che ha veduto la sua ironia naufragare in un oceano di nuovi sentimenti composti di spiritualità e di fede al rigido moralista, tutto questo colossale caleidoscopio finisce col dar un senso di fastidiosissima noia. Perchè tutte queste opinioni, tutte queste valutazioni, tutti questi esami, hanno tutti indistintamente la stessa indole uniforme. Questi libri risentono dello stato d'animo in cui furono composti: spira nelle loro pagine un'aria piena degli stessi aromi: onde il loro stesso palpito è ciò che ci stanca. Eppure, nonostante tutto questo, *tutto* non è ancora stato detto: ci sarà da dire ancor molto: c'è anzi già da dire ancor molto. E in tale modo noi vediamo crescere a dismisura questa colossale biblioteca, questo monumento imponente di carta stampata, che basterà da solo a testimoniare che non tutto si distruggeva, in questo periodo di massacri, ma si cercava di riedificare col pensiero qualcosa *aere perennius*. Qualcosa che rimarrà.

* *

«Uno degli scrittori che alimentano con più costanza questa produzione di guerra, è il capitano commissario Alfredo Donadeo, del quale abbiamo già ricordato alcuni opuscoli. L'ultimo che di lui vedemmo (non l'ultimo della serie, perchè ne sta scrivendo altri e attende anche ad un lavoro di maggior mole) è intitolato: *Spunti di ottimismo sulle conseguenze della guerra*. E sia il benvenuto, in mezzo al coro di voci che non soltanto si dolgono dei gravi disagi delle distruzioni e delle umane catacombi che la guerra attuale necessariamente apporta, ma profetizzano lamentosamente non meno disagiati e penosi giorni dopo di essa.

«*L'ottimismo.* Mai altra parola ha saputo racchiudere in sè l'essenza della vita umana» — sentenzia l'autore, dopo avere con fine ironia posto in rilievo le tre teorie-cuscinetto (sulle quali, come sopra soffice guanciale, i popoli dormivano sonni tranquilli, sicuri che la pace del mondo, e sopratutto la pace della vecchia Europa, non sarebbe mai più stata turbata. «La guerra Europea sorprese una società ultra-ottimista in fatto di possibilità di conflagrazioni. Negli ultimi anni, è vero, era accaduta la guerra russo-giapponese... va bene, ma quella era là, in Asia, nell'estrema Asia... Era venuta la guerra libica... va bene, ma quella era una guerra coloniale qualunque.. E le guerre balcaniche? Sì, guerre di popoli semi selvaggi, di popoli che non vivono che di guerra... Il resto dell'Europa, della civile Europa, ohibò! non avrebbe mai dato tale spettacolo di sè stessa! E il tranquillo sonno continuava e l'ottimismo regnava».

* *

«L'uomo è ottimista per natura, a qualunque costo, per quanto alcune manifestazioni del pensiero umano e un diffuso e comune sentimento d'scontentezza possano far credere il contrario... L'uomo sano e normale è ottimista; e certe manifestazioni di pessimismo, che han soggiogato uomini e generazioni, sono l'indice di uno stato patologico fisico e morale dei soggetti... Nella vita comune, reale, del giorno per giorno, abbiamo infinite occasioni di osservare e studiare le continue manifestazioni di questo naturale stato d'animo; se prendiamo per base l'elemento morale, insito in quel fatto psicologico che mai abbandona l'anima umana: «la speranza» — ultima dea, come la chiamavano già gli antichi; la meretrice della vita, come la disse il Guerrazzi.

«L'ottimismo è ...uno dei sentimenti istintivi dell'uomo, come l'amore e l'odio. Ed è per questo modo di considerare la vita sotto l'aspetto meno tetro e meno pauroso possibile che è sorto e si è sviluppato un affetto civile; diversamente il pessimismo generale e pratico avrebbe prodotto la dissoluzione delle energie colla visione della vanità degli sforzi umani. Il pessimismo è l'ignavia scontenta e brontolona, è la malinconia, che crea castelli in aria prodotti da un cervello malato, da un pensiero morboso, l'ottimismo è la forza della vita, l'energia che canta gli inni delle cose e degli uomini, è l'unione delle attività, del pensiero forte e delle membra sane... L'ottimismo ha sempre tenuto in possesso le generazioni pensanti e operanti anche attraverso i più duri affanni e tormenti. E se qualche ombra del sentimento contrario è passata su di esse, quell'ombra è stata breve e fuggente, come quella di una grande ala passeggera. Oggi, forse, assistiamo a questa specie di eclissi di quel sentimento ottimistico, data la insolita grandiosità degli avvenimenti disastrosi e luttuosi, che percuotono il mondo..»

* *

«Oggi siamo in un'epoca di sbigottimento... Oggi siamo di fronte a un naturale sentimento di vago terrore, di inquietudine intorno a ciò che sarà domani, a ciò che avverrà della nostra vita, delle nostre sostanze delle nostre attività, delle nostre industrie, dei nostri commerci, delle nostre professioni. E l'inquietudine è legittima, è giusta, è naturale, anche se assume il carattere di sbigottimento... «Ma non è ancora il pessimismo: non è che una prima tappa verso di esso»: l'umanità, anzi, è avida di liberarsi dall'inquietudine di questa prima tappa... è bramosa di ricercare, scrutare, possedere gli elementi per attaccarsi con tutta la tenacia a un ottimismo dissipatore di incubi.

Ed ecco, gradatamente, si viene al convincimento che anche la guerra attuale produrrà benefici. «Guai se di ciò non fossimo persuasi! Guai se della guerra non avessimo presenti altro che i disastri, i lutti, gli scompigli, guai, se noi vedessimo di un tale fenomeno solo il male, tutto il male più grande, tutto il dolore più tormentoso!» La guerra attuale, scoppiata nei primi anni del secolo, darà l'impronta sua a tutto il resto del secolo stesso e fors'anco al secolo seguente — siccome la rivoluzione francese impresse il suo carattere per oltre cento anni al mondo civile intero. Dalla rivoluzione francese vennero le libertà dei popoli, le lotte di nazionalità, l'affrancamento delle coscienze individuali, le lotte civili di classe. I vari governi, frattanto, profondevano tesori per creare strumenti bellici — dalle potenti marine agli agguerriti e ben forniti eserciti di terra — giustificandosi col paradosso: se vuoi la pace, preparati alla guerra. Ma se vi erano popoli e governi che avevano cieca fiducia in questo paradosso «creato dalla ipocrisia della violenza e del delitto nascosto e in via di meditazione, ve ne erano però altri, rappresentanti di una razza per natura più violenta, più barbara, più rude, che preparavan l'assalto contro l'umanità, per soggiogarla con la grande potenza economica, commerciale e industriale... Ma il piano mostruoso della Germania, se non ancora definitivamente crollato in grazia della poderosa preparazione, crollerà. Nessun dubbio...» Dopo «impedita e respinta la violenza, dovrà procedersi alla punizione...» Ed eccoci al più grande vantaggio morale che sarà per derivare dalla guerra europea. La punizione consisterà semplicemente nel porre i primi responsabili della odierna tragedia nella impossibilità di nuocere ancora, nella impossibilità di tornare un'altra volta all'assalto proditorio dell'umanità. Oramai i popoli alleati sono convinti della santa causa per cui combattono, e in questa santa causa credono, come a una religione, di cui sono gli apostoli e i martiri sereni e fecondi.

* *

La guerra europea ha insegnato, ch'era profondamente erroneo il credere che la civiltà della Germania fosse un elemento indispensabile perchè la civiltà del mondo potesse reggersi e progredire. Chiuso per gli alleati prima, e per noi in seguito, ogni rapporto colla Germania, fu dovunque cercato di fare senza dei suoi prodotti, di sostituirli con prodotti nostri; e già per qualcuno siamo riusciti a superare coloro che si ritenevano i maestri insuperabili. Laonde, anche dopo cessata la guerra, le nostre scienze, le nostre industrie saranno emancipate dalle scienze, dalle industrie tedesche. Moralmente, abbiamo visto il mondo latino riabilitarsi: e un popolo come il francese, creduto snervato ed esaurito, rivelarsi fortissimo nella sventura, così che da quei due anni abita la trincea in compagnia della morte, e della fatica più rude e primitiva, senza verun segno di stanchezza; e il popolo italiano dare una prova della quale era veduto incapace, di disciplina di fermezza di forza di valore meravigliosi. La guerra ha ridonato al mondo latino, ha ridonato specialmente a noi italiani la coscienza del nostro valore morale e materiale: beneficio immenso di per sè solo.

* *

La guerra ha creato un vero e proprio corpo di leggi, un nuovo diritto, sovrapposto al vecchio e comune: un nuovo diritto che mira al bene delle classi popolari con criterii, che potrebbero dirsi inspirati al «socialismo di Stato». La requisizione del grano, per esempio, contiene in embrione una più vasta e generale legislazione, tendente a monopolizzare la proprietà, a generalizzare l'uso di certi elementi indispensabili alla vita, impedendo così ai privati il diritto più o meno lecito della speculazione. (1) E' un grande passo, questo che prelude ad altri analoghi, qualora vengano a verificarsi altre necessità nazionali — secondo il criterio dell'accentramento allo Stato di tutta la ricchezza e di tutte le attività per farne un bene comune collettivo.

E quando il bisogno di una produzione intensa e rinnovata si farà sentire, interverranno provvide leggi che susciteranno e regoleranno le attività, sì che i campi non rimangano incolti e il capitale non rimanga infecondo. I mezzi per alimentare il lavoro saranno tratti da tutti gli individui capaci di fornirli, proprio come oggi, durante la guerra, esistendo la suprema necessità nazionale, si trae l'energia, il sangue, la vita stessa da coloro che possono fornirla più forte e più rigogliosa: il sacrificio di coloro che, per il bene della nazione, si dovranno spogliare delle proprie ricchezze, sarà giusto, e piccolo in confronto dell'altro. I figli d'Italia resteranno in Italia a lavorare, e non andranno per il mondo a progredire il loro intelletto e le loro forze affinchè altri popoli ne arricchiscano...

* *

Queste, fra le principali visioni ottimistiche dell'autore. Il quale così conchiude:

«Intanto, mentre perdura la grande guerra nostra, nazionale negli scopi diretti ed intrinseci, internazionale nelle grandi aspirazioni sociali, è indispensabile, affinchè le sue immediate conseguenze disturbino quanto meno è possibile il normale andamento della vita economica nazionale, che tutti facciano convergere le loro energie per il conseguimento della vittoria; poichè è appunto dalla guerra vittoriosa e dal trionfo del diritto delle genti sulla forza bruta della violenza, che dovrà nascere un'èra nuova di pace e di lavoro, basata sull'alto apprezzamento dei valori umani, sul rispetto reciproco delle nazioni, sulla collaborazione di tutti gli sforzi verso un'ideale supremo di civiltà.»

(1) Noi riferiamo, spigolando qua e là dall'opuscolo del capitano Donadeo. Non concordiamo però in tutte le sue deduzioni e previsioni. Così, se spieghiamo e giustifichiamo provvedimenti eccezionali in tempi eccezionali, non condividiamo che altrettanto efficaci riescirebbero, anzi dubitiamo forse dannosi, in tempi normali.

Episodi della gran battaglia di Verdun

Il racconto d'un prigioniero tedesco

Novantadue tedeschi fatti prigionieri l'altra notte presso Dounaumont sono passati da una stazione presso Parigi. Uno di essi raccontò:

«Fummo catturati fra le macerie di una fattoria. Durante due ore le nostre artiglierie l'avevano presa di mira. Quando avemmo la certezza della distruzione, 200 di noi fummo incaricati di occupare le rovine. Senza difficoltà ci avvicinammo. Non vi scorgemmo alcun movimento sospetto, solo le mura fumigavano ancora. Strisciando a terra andammo oltre...

Improvvisamente la fucileria crepitò intorno. Prevedendo un attacco, i francesi che difendevano la fattoria, durante il bombardamento si erano nascosti nelle vecchie trincee. Così ci avevano lasciati avanzare. Poi d'un tratto avevano aperto il fuoco. Ci credemmo circondati. «Non sospettando le vere forze che avevamo contro, ci arrendemmo... Eravamo 92. Tutti i nostri ufficiali erano stati uccisi. I difensori della fattoria non erano più di 50.

Gli ultimi prigionieri fatti appartengono quasi tutti alla classe del 1916 e sono originari del Brandeburgo e dell'Assia, e molti parlano correttamente il francese. Sono convinti che il Kronprinz ridurrà la resistenza di Verdun e che la caduta della piazzaforte segnerà la fine della guerra.

Una notte nell'infuriare della battaglia.

Paul Erio, l'inviato speciale al fronte di Verdun del «Journal» di Parigi, ha potuto passare una notte in mezzo all'imperversare della battaglia, assieme a un ufficiale d'ispezione.

«La notte — scrive l'Erio — era oscura, senza stelle. L'automobile nostra partì a fanali spenti. Eccoci subito sulla strada di Verdun. Viaggiamo per qualche chilometro a una discreta velocità, poi dovemmo fermarci per lasciarvi passare un corteo di camions, carichi di proiettili. Poi ci lanciammo verso la battaglia. Cannonate. Il boato dei cannoni continuava ininterrotto. Si ode di più di giorno o di notte? Non *lo so*: è certo che è sempre formidabile. Sul boato delle cento delle mille artiglierie ci giunge, più distinto, con una voce più chiara, il tuono del 75. L'attacco era già incominciato. Ogni poco dovevamo fermarci, per un incontro di carri, di truppe per i *chi va là*!, delle sentinelle. La strada era orribile.

Si vedevano solo ombre: a bassa voce le ombre si parlavano: erano saluti, urli, esclamazioni, imprecazioni di gente frettolosa; preoccupata...»

Assalitori imberbi

L'ultimo episodio dell'attacco a Vacherauville non è inferiore, per drammaticità, a quelli precedenti della battaglia di Verdun. Vacherauville è un modesto borgo, circondato da boschi nella zona dominata dai forti del campo trincerato di Verdun. I principali sono il forte di Terre Froide, sulla riva destra della Mosa e il forte di Charnu, congiunto al forte di Mosa da un sistema di batterie e di ridotte. Il nemico aveva inoltre alle sue spalle, attaccando Vacherauville le posizioni francesi lungo le creste tra la Mosa ed il ruscello Forges che nel suo bombardamento furioso non aveva potuto domare.

«Il cannoneggiamento che precedette l'attacco — racconta un ufficiale ferito — fu uno dei più spaventosi che dovemmo subire. I proiettili di grosso calibro e i proiettili lacrimogeni cadevano senza intervallo sulle nostre trincee, che furono presto sconvolte. Malgrado la valanga della mitraglia, i soldati restavano impassibili, chiusi nei loro ripari, aspettando l'urto del nemico.»

L'attacco, che si produsse sopra un fronte di circa 1500 metri, fu operato da reggimenti della Pomerania, tra cui, in prima linea, il 27.o. Gli assalitori, in maggioranza giovanissimi, imberbi, vestiti di uniformi nuove, non sembravano avere l'abitudine della battaglia; ed appena le nostre batterie intervennero con la efficacia abituale, vi fu nelle file avversarie un vero panico. Si calmò, grazie all'arrivo di rinforzi, composti da un reggimento brande burghese e dalla «Landwehr». Una mischia corpo a corpo si impegnò aspra, sanguinosa, selvaggia. Noi avemmo però l'impressione immediata che gli assalitori mostravano minor ardore che nei combattimenti precedenti.»

I nostri soldati furono insuperabili ancora una volta di eroismo. La compagnia difendente l'accesso al fortino, contro cui il nemico dirigeva il principale sforzo, si lasciò decimare piuttosto che cedere un palmo di terreno. Il capitano comandante la compagnia del nostro reggimento, gravemente ferito mentre era ritto sul parapetto della trincea ad esortare i suoi uomini a resistere, cadde gridando:

— *Avanti ragazzi! Addosso ai tedeschi!*...

CRONACA PROVINCIALE

CASIACCO

Monopolio di Stato e monopolio di speculatori??? — Zucchero amaro.

Sotto questo titolo il valoroso direttore della *Gazzetta Agricola* di Milano, C. Ballerini scriveva un lungo articolo sul suo giornale, proponendo senz'altro la requisizione dello zucchero al suo giusto prezzo, e quindi la vendita diretta dal Governo al pubblico.

Noi che in Friuli lo abbiamo pagato, in qualche sito, fino a tre lire il kg. quando si è potuto avere, non possiamo che applaudire alla proposta.

Perchè il Governo, che suda sette camicie per procurarsi piccoli proventi aumentando perfino del mezzo centesimo le attuali tasse, deve permettere a pochi speculatori di carpire al pubblico fino ad una lira per ogni kg. di zucchero.

Non sarebbe preferibile invece che il Governo monopolizzasse la vendita di questo articolo di prima necessità — e lo desse ad un prezzo anche elevato, se vogliano, ma uniforme per tutto il Regno — che darebbe almeno la soddisfazione al consumatore di aiutare il Governo insieme alla certezza di evitare ulteriori inasprimenti di imposta, in luogo dell'amarezza di sapersi vittima di indegne speculazioni?

Dunque bene venga il monopolio sullo zucchero e magari sul petrolio, sulle assicurazioni ecc., giacchè solo i monopoli possono oggi conciliare i bisogni grandi ed urgenti dello Stato con quelli del pubblico.

x. y.

Appendice della «PATRIA DEL FRIULI» 34

Martino l'avventuriero.

Romanzo.

I vicini fuggirono lasciando la casa all'invisibile e misterioso inquilino, e intanto Gil dell'Arco si lagnava fra i suoi colleghi e ad alta voce dell'impotenza della giustizia, che non accordava protezione alla proprietà, e non lo aiutava a riscuotere i fitti.

Però con tutto il rispetto dovuto alla memoria del notaio, non possiamo tacere ch'egli si accontentava di quell'andamento anormale di cose, poichè, mentre la sua proprietà era abbandonata, egli, quando usciva a comperare al mercato le sue giornaliere provvigioni, trovava un pezzo di carta piegata contenente un risplendente e dorato doblone, insieme ad un biglietto, sul quale erano scritte, con qualche errore ortografico, le seguenti parole:

«Tacete ed obbedite.»

Gil dell'Arco nascondeva il doblone e taceva; ma siccome non gli era proibito di pensare, cominciò a perdersi in congetture, e ne trasse alla fine la concludente conseguenza, che il tribunale del santo ufficio, del quale aveva l'onore d'essere famigliare, senza considerazione ai suoi meriti e servigi, alla pura sua fede e alla sua ottima riputazione di cristiano, avrebbe potuto mischiarsi nell'affare; e per evitare il grave scandalo di lasciare una casa in potere del demonio, nel centro d'una città cristiana, l'avrebbe fatta gettare a terra, come era avvenuto altre volte, e fors'anco avrebbe potuto spingere lo zelo fino a mettere il proprietario in una prigione, come si era puranco verificato in circostanze identiche.

Perciò, volendo tentare di riabilitare la propria possessione, Gil dell'Arco andò in cerca di uomini spregiudicati, ai quali fece larghe promesse per indurli ad affrontare la vista del fantasma.

Trovò più d'uno che acconsentì ad abitare fra quelle mura, ma nessuno che vi durasse; poichè tutti ne uscirono colle costole assai maltrattate.

Il fantasma era quindi bellicoso, e tale da far paura anche ai più arditi, Gil dell'Arco dovette rassegnarsi alla volontà di Dio, continuando a ricevere in silenzio per lo spazio d'alcuni mesi l'abituale doblone. Involto nel solito pezzo di carta, sul quale, come sempre, si leggevano le parole:

«Tacete, ed obbedite».

Ma al principio del settimo mese, vale a dire in luglio del 1577, il giorno successivo a quello nel quale aveva ricevuto per l'usato tramite la puntualissima mesata, ritrovò un biglietto, che oltre a quattro dobloni, conteneva le parole seguenti:

«Oggi si presenterà un gentiluomo, «capitano di cavalleria, chiamato «don Lope de Campoleon, e vi domanderà in affitto la vostra casa; «guardatevi dal negargliela, e sopratutto dall'interrogarlo».

Gil dell'Arco nascose con somma cura i dobloni ed il biglietto, e siccome nel suo linguaggio notarile, la parola *oggi* comprendeva il periodo di ventiquattr'ore e cioè fino alle dodici della notte, in cui si trovava, comandò alla fantesca di aprire la porta immediatamente al primo gentiluomo, con apparenza di capitano, che avesse avuta la degnazione di presentarsi.

Infatti, mezz'ora dopo, un forte colpo rimbombò nella casa, spaventando il notaio e la vecchia fantesca, i quali nel medesimo istante e per diverse finestre guardarono abbasso, e videro un elegante giovinotto, che, avvolto nel mantello, col giustacuore aperto e la mano sull'impugnatura di una lunga spada, attendeva che alcuno scendesse ad aprirgli.

— Abita qui il signor Gil dell'Arco? — domandò in tono non troppo gentile.

— Sono io, signore, io il notaio, e la mia fantesca avrà l'onore d'introdurre la signoria vostra nella casa.

Avuta tale risposta, il nuovo arrivato si arricciò i baffi, e colla maggior disinvoltura incominciò a fischiar l'aria d'una scandalosa canzone da caserma.

Frattanto si aprì la porta. Il nostro uomo, dominato com'era dall'impazienza, salì correndo le strettissime scale, e giunse in un istante davanti a Gil dell'Arco, che lo aspettava colla giubba spazzolata e cogli occhiali sugli occhi.

Il forastiere, tenendo aperta, in onta delle regole militari, la doppia bottoniera del suo giustacuore da guerra, sedette senza scoprirsi, ebbe cura di procurarsi una comoda posizione, distese le sue gambe, e disse:

— Sedete, signor Gil dell'Arco, senza complimenti; fate come faccio io; siete in casa vostra, ed in ogni modo io ve lo permetto.

Quell'*io ve lo permetto* fece salire la mosca al naso al nostro notaio, poichè era null'altro che una dichiarazione di superiorità fatta nella di lui medesima casa da un estraneo; però, pensò bene di dissimulare il proprio dispetto, sapendo che aveva a fare con un gentiluomo.

— Ho l'onore di parlare, disse il notaio, sedendo con imbarazzo, al signor don Lope de Campoleon, capitano di cavalleria del regno e della costa di Granata?

— A quanto pare, avevate già mie notizie o mi aspettavate! — rilevò don Lope.

Gil dell'Arco, benchè abituato agli imbrogli, nella sua doppia qualità di notaio e famigliare del santo ufficio, conobbe d'aver fatta una sciocchezza nel lasciar vedere ch'egli attendeva quella visita, e balbettò alcune scuse.

— Senza dubbio — riprese il capitano — siete voi che vi prendeste la libertà di scrivermi questo biglietto...

E fece vedere a Gil dell'Arco una carta elegante e profumata, che trasse da una tasca interna del giustacuore.

Il notaio la prese, e la fece girare fra le mani, non osando aprirla per tema di mancare di riguardo al giovane capitano, che aveva preso possesso della di lui casa in un modo così marziale.

— Leggete, leggete, disse don Lope, e ditemi se debbo ringraziar voi per questo scherzo.

Il notaio aperse il biglietto e vi fissò i suoi occhiali.

(Continua)

PORCIA

I nostri morti per la Patria

Anche la nostra antica terra di Porcia, che conta circa 6 mila abitanti, ha già dato parecchi suoi figli alla Patria. Ben 17 ne caddero sul campo della gloria. Eccone i nomi a imperitura ed onorata memoria:

Fabbro Antonio di Angelo, Fabbro Giacomo di Olivo, Turchet Vittorio di Angelo, Turchet Pietro di Giuseppe, Cecchin Fioravante fu Tommaso, Cordenons Luigi di Alessandro, Martin Vittorio di Olivo, Verardo Pietro di Luigi, Pezzutti Paolo di Nicolò, Santarossa Osvaldo di Angelo, Valdevid Agostino di Giuseppe, Bertolo Giovanni di Bortolo, Pignat Achille di Giovanni, Biscontin Giuseppe di Daniele, Mazzon Umberto Sante di Angelo, Sedran Luigi, Caliman Pietro Antonio di Luigi.

Cinque poi sono morti per malattia negli ospedali e cioè: Covre Pietro, Turchet Luigi, Rui Luigi, Cappena Fioravante, Da Pieve Pietro.

Sia gloria a loro e vivissime condoglianze alle famiglie.

Dispersi o prigionieri sono: Pasut Vittorio, Zanetti Natale, Ceschin Giovanni, Corrazza Antonio, Loschi Giacomo.

Feriti mutilati: Da Pieve Fedele di Sante.

TARCENTO

Pro Croce Rossa — Il sig. Giulio Mosca di qui ha versato lire 5 per onorare la memoria di Bruno Mosca da Cordignano morto combattendo per la Patria.

CASARSA

Il bilancio di una fallita
30000 lire di deficit

Si conoscono gli estremi del fallimento di Fabris Italia maritata Canor, negoziante in manifatture e mercerie.

Ella denunciò un attivo di l. 12,279.05 — l. 7,000 immobili, 3,435.49 merci, 312 mobilio, crediti 1,281.56, numerario 280; un passivo di 32,371.50, — l. 9348.30 ipotecario, 1,325.63 con altro privilegio e il resto in crediti chirografari, per i quali il reparto molto verisimilmente sarà nullo.

La relazione dell'egregio curatore avv. Girolamo Franceschinis di S. Vito al Tagliamento attribuisce il fallimento a mancanza di capitale sull'inizio del commercio e ad imperizia commerciale.

CIVIDALE

Una giusta richiesta. — Dalle persone interessate ci vien fatta osservare una giusta loro richiesta. Esse chiedono perchè, avendo ceduto in seguito a requisizione, camere in affitto, ai signori ufficiali, i relativi mandati di pagamento non vengono pagati mensilmente dal momento che gli uffici militari dai quali i signori ufficiali dipendono, inviano mensilmente all'ufficio di segreteria i buoni.

Fra coloro che affittano ve ne sono parecchi che di tale introito fanno affidamento per i loro interessi e non hanno capitali per poter rimanere così a lungo allo scoperto.

Beneficenza. — Di Lenardo Odorico fu Odorico ha offerto lire sei alla Congregazione di Carità in morte di Dorigo Cleofe e Tomaselli Angelina.

Bacchetti Luigi per transazione avanti il Conciliatore ha versato alla suddetta istituzione lire 12 ed alla Congregazione di Carità di Premariacco lire 20.

TRICESIMO

Un arresto. — Fu dai carabinieri arrestato certo Lodovico Lerussi che per futili motivi perquoteva Giacoma Dentesana cagionandole lesioni guaribili in 15 giorni.

Contravvenzioni. — Furono denunciati per inosservanza al decreto prefettizio 27 agosto 1915, perchè portavano a vendere suini sul mercato, certi Leonardo Mizza, Angelo Zugliani, Cattarossi Luigia, Romanelli Giuseppe, Gervasutti Giuseppe, Lucchiatto Ferdinando, Giuseppe Nardone, Domenico Siabi, Giacomo Paolini, Tea Anastasia, Auzi Maria, Gregorutti Teresa, Antonio Pantarini, Renato Lanzena, Valentino Balutti.

Dalle terre redente.

Il Prestito Nazionale

Le sottoscrizioni al Prestito Nazionale nei paesi ridonati a libertà sotto il vessillo tricolore, furono tali da destare plauso ed ammirazione per la spontaneità e per la fiducia nei destini d'Italia.

Ed è a rilevare che prima della redenzione, malgrado coercizioni e pressioni da parte degli sgherri alti e bassi, in queste terre, l'Austria non riuscì a racimolare qualche migliaio di corone per i suoi ripetuti prestiti.

Ora invece si sono raccolti ben due milioni fra queste popolazioni, malgrado i disagi e le rovine di 2 anni di guerra e cioè senza tener calcolo dei contributi dei fratelli della Venezia Giulia e del Trentino, profughi in Italia.

Il solo distretto di Cervignano ha sottoscritto per 505.000 lire; quello di Cormons per 362.200 lire.

Nella città di Cervignano furono raccolte 202.000 lire; nella città di Cormons 175.000. Andarono a gara tutti i piccoli Comuni del Friuli redento: così Campolongo con L. 41.000, Fiumicello con 35.000, Aiello con 33.700 e così via in ogni comune grande e piccolo la fede nella grandezza d'Italia ha ispirato i cuori e, diciamolo francamente, allargato le borse, che si tenevano chiuse davanti alle lusinghe e alle promesse degli imperial regi padroni.

Il comunicato ufficiale.

Comando Supremo 8 Marzo 1916 — Bollettino 287.

In qualche settore della zona montana è segnalata la grande attività delle nostre pattuglie per quanto la neve di recente caduta abbia raggiunto in alcuni punti l'altezza di 5 metri e le frequenti valanghe infestino le valli.

Lungo la fronte dell'Isonzo è continuata l'azione vivace dell'artiglieria spesso ostacolata dalle nebbie e dalle pioggie persistenti.

Generale CADORNA.

La spedizione in Albania alla Camera dei Deputati.

Tra le interrogazioni svolte ieri alla nostra Camera dei Deputati, ve n'era una dell'on. Federzoni per conoscere la natura delle assicurazioni date dalla Grecia circa l'azione dell'Italia in Albania.

Il sottosegretario agli esteri on. Borsarelli nella risposta dichiarò che, pur attenendosi in massima al dovere che il governo ha di render noti i suoi atti al Parlamento e al Paese; nulla peraltro può aggiungere sull'argomento, oltre quanto fu già portato a pubblica notizia.

Federzoni, augura che non abbia a rimanere senza premio lo spirito di volonterosa cordialità con cui l'Italia mentre ha tacitamente consentito l'ammissione dei deputati dell'Epiro nella Camera ellenica, ha creduto di dovere anche rassicurare il governo greco circa l'estensione e gli scopi delle nostre operazioni militari in Albania.

A proposito, interprete dei sentimenti della Patria, manda un saluto augurale ai nostri soldati che, in questo momento, intorno a Vallona, difendono i diritti dell'Italia sull'Adriatico. (*Approvazioni*).

Presidente. La Camera invia il suo saluto augurale a quei prodi che sull'opposta sponda dell'Adriatico, al pari dei loro fratelli che combattono sulle Alpi, affermano sacri diritti della Patria. (*Approvazioni vivissime*)

Borsarelli. L'on. Federzoni non trova soltanto nel mio cuore d'Italiano un'eco viva alle sue parole generose e calde; ma egli ha fatto anche cosa ben gradita al mio cuore di padre, poichè io ho l'alta soddisfazione e l'onore di avere un mio figlio fra quelle schiere. I nostri prodi soldati saranno assai lieti e si sentiranno incuorati nel compiere il loro dovere al quale non falliranno, sapendo che il Parlamento e il Paese li seguono col pensiero col cuore e coll'augurio. *Vivissime approvazioni: interruzioni del deputato Bussi; commenti, rumori*).

I disastri ferroviari

Dopo ciò, la Camera imprende a discutere il bilancio dei lavori pubblici; e in ultimo di seduta si svolgono alcune interrogazioni sull'ultimo disastro ferroviario — quello di Pedaso, che costò la vita a tredici persone e portò anche per conseguenza una quarantina di feriti.

Il ministro Ciuffelli risponde che la frequenza di questi disastri è deplorevole e non può essere giustificata dall'eccezionale movimento ferroviario di questo periodo. Come risulta dalle inchieste, i più gravi si devono a trascuratezza e ad inosservanza delle prescritte cautele. Così quello di Pedaso è dovuto all'inosservanza di segnali e da parte del personale del treno che investì la tradotta militare e da parte del personale della stazione. Contro dei responsabili furono adottati severi provvedimenti. E poichè taluni degli interroganti espresse il dubbio che la frequenza degli scontri avvenga per l'eccessivo lavoro del quale è gravato il personale ferroviario, lavoro che gli cagiona un vero esaurimento fisico; il ministro riconosce tale aggravio, ma rileva che i turni di lavoro non possono dirsi esaurienti ed assicura che l'amministrazione delle ferrovie si preoccupa vivamente della necessità di garantire al suo personale il riposo necessario. Coglie l'occasione per rivolgere a questo personale un sincero encomio e per escludere nel modo più assoluto qualunque dubbio e sospetto di responsabilità collettiva.

Un altro scontro.

Savona, 8. Stamane, verso le 3.20, alla stazione di Loano, un treno viaggiatori in partenza da Genova, ha urtato contro un treno merci.

Due carri ed il bagagliaio si sono sfasciati completamente. Si hanno a deplorare un morto e sei feriti; nessuno di questi, fortunatamente, in modo gravissimo.

Il morto è il frenatore Giacomo Oddone di Domenico, nativo di Oneglia. Il più grave tra i feriti è il dott. comm. Alessio Camusso, Chirurgo della Real Casa, il quale trovavasi in viaggio per Sanremo.

La guerra degli alleati

Sulla fronte occidentale

Il comunicato francese delle ore 15 di ieri informa che i francesi hanno riconquistato gli elementi di trincea che avevano perduto due giorni prima nella regione ad est di Maisons de Champagne; fatto, in tale riacquisto, 85 prigionieri, fra cui 3 ufficiali, e preso una mitragliatrice. I tedeschi tentarono ricuperare le posizioni; ma il loro contrattacco non riuscì.

NELLA REGIONE DI VERDUN

Nella regione a nord di Verdun non è segnalata alcuna mutazione. Durante la notte i tedeschi hanno continuato il bombardamento del fronte francese ad ovest della Mosa, senza tentare alcuna azione di fanteria. Le batterie francesi hanno risposto energicamente qui e nel settore come pure ad est della Mosa, ove il bombardamento è stato intermittente.

In Woevre, vivissima lotta di artiglieria. I francesi bombardarono Bianzée, Gormancont e i dintorni di Fresnes. Un attacco nemico sulla ferrovia e sulla strada di Manhoulles è stato spezzato dai tiri di sbarramento e dai fuochi di fanteria francesi.

Lo sforzo dei tedeschi

Telegrammi che l'Agenzia Stefani ci trasmette da Parigi dicono che la leggera avanzata dei tedeschi (annunciata nella *Ultima ora* di ieri) sulla riva sinistra della Mosa non può essere motivo di inquietudine. Si calcola, nei circoli ufficiali francesi, che la Germania abbia accumulato, contro il campo trincerato di Verdun, 300,000 uomini, impegnandone nei primi giorni 200,000 e tenendo gli altri 100,000 di riserva. Ora, anche questi furono gettati nella lotta. — Meglio così (conclude un telegramma), perchè l'enormità dello sforzo impedirà per lungo tempo ai tedeschi ogni impresa in grande stile, in occidente. Quanto alla Francia, essa ha di che rispondere, perchè possiede poderose riserve che ancora non entrarono in azione.

Queste induzioni, secondo un altro telegramma Stefani da Parigi, sono avvalorate dai racconti dei prigionieri catturati su questa fronte; dicono essi concordemente, che la maggior parte dei reggimenti spinti all'assalto del 21 febbraio, ricevettero dall'interno nuovi contingenti. I battaglioni così ricostituiti furono in alcuni casi distrutti per due terzi.

I prigionieri fatti precedentemente confermano l'enormità delle perdite tedesche; attestano che lo scoraggiamento comincia a pesare nel morale dei nemici; dicono senza affermare affrettatamente, che tutti i tedeschi sono scoraggiati dagli ostacoli che spezzarono il loro slancio diretto contro Verdun.

«Si può però concludere — così il telegramma — da tutti gli interrogatori fatti subire ai prigionieri, che la loro fiducia è molto scossa. I primi giorni non nascondevano la loro fede nella certezza della vittoria; ora cambiano tono radicalmente. La via è troppo lunga, il compito troppo penoso».

La serenità di Verdun sotto il fuoco nemico.

Ad uno degli inviati del «Journal» che vi penetrò l'altro ieri, Verdun ha fatto l'impressione di un uomo rannicchiato, raggomitolato su sè stesso, che cerchi di fare delle spalle riparo alla grandine che infuria. Nulla più si muove nella città ferita, in attesa. Le case hanno le imposte chiuse, le porte sbarrate.

«In quest'ora tragica, tutti quei tetti senza fumo — scrive il giornalista — assumono un aspetto forte, quasi di sfida. Poche botteghe sono aperte e hanno un'aria grave. Gli abitanti non scambiano che le parole indispensabili al commercio. Gli è che qua e là larghe pozze di sangue inzuppano il selciato.

«Tra questo silenzio si leva la cittadella torva, sinistra, formidabile; gli artiglieri di guardia sono pieni di calma e di fiducia. La guardia della cittadella si presenta per loro sotto lo stesso aspetto che in tempo di pace. Le sentinelle domandano le notizie di Parigi e ci rassicurano confidenti sulla loro sorte: — Il nemico non ci disturba oggi — esclamano sorridendo. Eppure ogni dieci minuti i proiettili piovono all'intorno.

«Sotto, nelle cantine, la vita prosegue tranquilla come fosse all'aperto.»

Il giornalista rimase meravigliato di questa serena aspettazione.

I prigionieri di guerra nella Gran Brettagna

Londra, 8. — (Camera dei Comuni). Si continua la discussione del bilancio della marina.

Balfour dichiara che la flotta inglese è attualmente più forte di sei mesi fa, più forte ancora di dodici mesi fa e molto più forte di diciannove mesi fa. Liberiamoci, adunque, da tutti i timori vani ed infondati.

Il sottosegretario di Stato alla guerra, Tennant, annuncia che vi sono in Inghilterra 13.921 prigionieri dell'esercito e della marina tedeschi e 13.181 nemici borghesi internati.

Il presidente della Svizzera invoca la concordia

I lettori conoscono già per i telegrammi pubblicati ieri, le doglianze dei rappresentanti i Cantoni latini al Consiglio nazionale elvetico per talune manifestazioni dei Cantoni tedeschi e massime di alcuni ufficiali superiori, a favore della Germania. Il Consiglio se ne occupò anche ieri. Chiusa la seduta il presidente della confederazione Decoppet il quale fece una larga imparziale esposizione dei vari incidenti.

Parlando dell'affare dei colonnelli, così disse:

— Per me, i due colonnelli furono colpiti severamente e giustamente, poichè noi qui vediamo il male che fecero e che cerchiamo di riparare. (*Approvazioni*). Questo affare non è, nondimeno, senza utilità, poichè permise al tribunale ed al Consiglio federale di affermare la nostra neutralità e determinò alcune riforme che delimitano chiaramente le competenze civili e militari.

Il Presidente constata poi che le relazioni fra il generale comandante l'esercito svizzero e il Consiglio federale, furono sempre cortesissime. La maggior parte delle misure importanti furono prese di comune accordo. Il generale è un soldato, nient'altro che un soldato. Il Consiglio federale è la sola autorità politica dinanzi alle Camere o dinanzi al Paese.

Il presidente terminò il suo discorso con questo appello:

— Se esiste una disunione nel paese, occorre vedere il male in tutta la sua estensione per guarirlo, perchè pel dovere che ci riserva l'avvenire abbiamo bisogno dell'unione completa. (*Applausi calorosi*). (Stef.)

Il vecchio Re esule

Bordeaux, 8. — I Sovrani e la famiglia reale del Montenegro sono giunti in treno speciale stamane, alle 10.50. Il Prefetto, il Sindaco, il generale comandante della regione li ricevette alla Stazione. Le truppe resero gli onori militari. La folla acclamò il sovrano, che si recò poscia in automobile al Castello di Merignac. Il Sindaco e la popolazione del comune fecero agli ospiti calorose accoglienze. (Stef.)

Moto rivoluzionario in Ispagna?

Cartagena, 8 — Duemila scioperanti assalirono le officine Vandessi, guardate dalla gendarmeria che venne rinforzata con truppe. Ne seguì un conflitto durante il quale cinque scioperanti rimasero uccisi e undici feriti. Sei soldati pure furono feriti.

Parigi, 8 — I giornali ricevono da Barcellona che vi fu dichiarato lo sciopero generale. Si segnalano violenti incidenti. Le truppe sono consegnate. Sembra che il movimento sia in correlazione con quello di Valencia e ispirato dai rivoluzionari. (Stef.)

I sequestri di posta Svizzera

ZURIGO, 8. Il dipartimento delle poste svizzere pubblica una interessante relazione sugli inconvenienti che capitano alle poste svizzere per la guerra. La relazione nota che le potenze belligeranti aprono non soltanto i sacchi di lettere da e per la Svizzera ma anche quelli in transito per la Svizzera. La relazione dice che finora sono stati sequestrati dalle potenze belligeranti: dall'Italia 986 raccomandate e 44 pacchi; dalla Francia 23,791 raccomandate, 1000 assicurate per un valore di fr. 65.811 e 86 pacchi; dalla Gran Bretagna 125 raccomandate e 5 pacchi; dalla Germania 499 raccomandate e nove pacchi; dall'Austria 15 raccomandate; dalla Turchia 2 raccomandate, 100 assicurate e 146 pacchi. Il numero delle lettere ordinarie sequestrate non si può precisare neppure approssimativamente.

La relazione termina lamentando che la violazione del segreto epistolare da parte delle potenze belligeranti danneggi gli interessi del commercio svizzero.

ULTIMA ORA

La grande battaglia continua con alternative di sucessi.
Azioni aeree.

Comunicato francese

PARIGI, 9. — Il comunicato ufficiale di questa notte ore 23, dice: A nord dell'Aisne, tiri di distruzione sulle opere nemiche dell'altipiano di Craonne e dei dintorni di Basly, a nord di Soissons.

In Argonne abbiamo eseguito concentrazioni di fuoco sulle organizzazioni tedesche della Hute Chevauchee e del Bois dhe Cheppy.

Ad ovest della Mosa, il nemico ha tentato di progredire nuovamente durante la giornata, col favore di un intenso bombardamento.

Un attacco di grossi effettivi diretto sulle nostre posizioni di Bethincourt è stato respinto. Un contrattacco eseguito da noi sul Bois de Corbeaux, ove i tedeschi erano penetrati ieri, ha respinto il nemico dalla maggior parte di questo bosco, del quale esso non occupa più che l'estremità orientale.

Sulla riva destra della Mosa il bombardamento è stato ripreso con grande violenza nella regione di Douaumont, ove i tedeschi hanno tentato senza successo di attaccare le nostre linee.

Ad est del forte il nemico è riuscito, in seguito ad una azione di fanteria, a rioccupare la ridotta di Hardaumont che avevamo preso ieri.

In Woevre, la lotta di artiglieria si è mantenuta vivissima. Le nostre batterie delle Cotes de Meuse hanno controbattuto efficacemente l'artiglieria tedesca.

In alta Alsazia un attacco a colpi di granate ci ha permesso di rioccupare alcuni elementi di trincee presi dai tedeschi il 12 febbraio ad est di Seppois.

Una delle nostre squadriglie di aeroplani da bombardamento composta di sedici apparecchi ha lanciato 124 granate di tutti i calibri sulla stazione di Metz Sablons ove si trovavano parecchi treni. I proiettili hanno colpito giusto.

Una squadriglia di aeroplani nemici ha tentato di dare la caccia ai nostri aeroplani che sono rientrati al loro terreno di atterramento, salvo uno costretto ad atterrare per una panna.

Il Comunicato tedesco parla solo di piccole vittorie

BASILEA 9. — Si ha da Berlino: Il Comunicato ufficiale di ieri dice:

Fronte occidentale: Iersera tardi i francesi passarono a un contrattacco delle posizioni che abbiamo riconquistato a est della fattoria Maisons Champagne. Sull'ala occidentale si combatte ancora a colpi di granata a mano. Salvo ciò l'attacco fu arrestato.

Sulla sponda sinistra della Mosa, onde migliorare il collegamento colle nostre nuove linee avanzate alla destra del fiume sulle pendici meridionali della Cote Talou della Cote Poivre e di Douaumont prendemmo d'assalto le posizioni nemiche, dalle due parti del ruscello di Forges fino dinanzi Bethincourt, per la larghezza di sei chilometri e la profondità di oltre tre chilometri. I villaggi di Forges e di Regneville e la sommità del bosco Cobbeaur e il piccolo bosco Cumieres trovansi in nostre mani. I contrattacchi francesi contro i margini meridionali di questi boschi furono respinti.

In Woevre il nemico fu pure sloggiato dalle ultime case di Fresnes.

Le nostre squadriglie di aeroplani bombardarono le località situate a ovest di Verdun e guarnite di truppe nemiche.

Fronte orientale. In parecchi punti della fronte, attacchi parziali russi furono respinti. Il tronco ferroviario da Liachovitch (a sud est di Baranovich) a Luninek, sul quale si notava un traffico abbastanza intenso, fu attaccato con successo dai nostri aviatori. (Stef).

Comunicato russo

PIETROGRADO 8. Un comunicato del grande stato maggiore dice: Fronte occidentale. Nel settore di Riga la nostra artiglieria ha fatto cessare ripetutamente i lavori dei tedeschi ed ha ridotto al silenzio le batterie nemiche.

Sulla posizione di Dvinsk a Illukst, la lotta per le escavazioni continua. Tutti i tentativi tedeschi di impadronirsene sono stati respinti.

A sud della ferrovia di Ponieviege abbiamo respinto i tedeschi ed abbiamo alquanto progredito.

A nord est della stazione O'yk, sulla linea Lovel Rovno, il nemico ha tentato per due volte di avvicinarsi alle nostre trincee, ma è stato ogni volta respinto con grosse perdite dal nostro fuoco.

Nella regione dello Strypa superiore abbiamo lasciato avvicinarsi a cinquanta passi dalle nostre trincee, senza sparare un sol colpo, un importante distaccamento nemico che abbiamo poi disperso col fuoco.

A nord di Boyane i nostri esploratori hanno distrutto un posto tedesco.

Fronte del Caucaso. Nella regione del litorale le nostre truppe continuano a premere dappresso i turchi. Il 7 corrente ci siamo impadroniti della città di Riza.

In Persia abbiamo occupato le città di Senneh, a cinquanta verste a nord di Kermanshah.

L'esercito russo segue con commossa attenzione i successi del valoroso esercito francese. (Stef.)

La situazione francese è migliorata

PARIGI, 9. La giornata di ieri ci è stata favorevole. Il nemico, dopo un intenso bombardamento, ha lanciato due violenti assalti contro le nostre posizioni a nord di Verdun; uno ad ovest della Mosa contro Bethincourt e l'altro ad est del fiume sul fianco orientale del forte di Douaumont. I due attacchi, malgrado l'importanza degli effettivi impegnati, sono stati arrestati di notte dal nostro fuoco di artiglieria.

Sulla riva destra i tedeschi hanno, è vero, occupato la ridotta di Hardaumont posizione che comporta inoltre, come Douaumont, un forte e un villaggio; ma bisogna vedere in ciò soltanto un successo relativo e momentaneo, poichè la stessa opera era stata già tolta ieri da noi ai tedeschi e di rifiuso.

Ben altro è il carattere del vantaggio che abbiamo realizzato sulla riva sinistra con un contrattacco sapientemente diretto e brillantemente eseguito il cui risultato è quello di spazzare il nemico dalla quasi totalità del Bois de Correaux eccetto l'estremità orientale, così la nostra linea che passa attualmente per Bethincourt, il Bois de Courreaux, il nord di Cumieres e la sommità della Cote de l'Oie, si trova ora avanzata sulla nostra prima linea di resistenza effettiva costituita da salde posizioni come quella di Morthomme a sud di Cumieres.

Insomma la nostra situazione in questo settore è sensibilmente migliorata. (Stef.)

CRONACA CITTADINA

La morte di un patriota

Ieri sera alle 10 è morto Giusto Muratti

Questo l'annuncio che ci rompe l'anima di dolore.

Giusto Muratti, a Udine, fu ed era anche al presente, più che una persona, un simbolo: il simbolo della fede indomabile, inestinguibile di Trieste di ricongiungersi ai fratelli, alla stirpe, alla Grande Madre. Non blandizie, non sevizie quella fede poterono intaccare, mai — così nell'anima di Trieste che anche ora dolorante aspetta, come nell'anima ardente di Giusto Muratti.

Ed egli è morto, ora, nel minuto ultimo dell'attesa angosciante!... Come Riccardo Pitteri, come il prof. Venezian, come tanti altri nobilissimi spiriti, anche Giusto Muratti è morto senza veder compiuto il proprio sogno ma nell'attimo che si stava compiendo. Oh non è nuovo il dolore di questi spiriti diletti, che dopo aver consacrata la vita per un'idea, si spengano mentre l'idea stessa, viene assumendo le sue forme reali. Mosè che guida gli ebrei verso la Terra Promessa trascorrerà le aure vitali e non ne toccherà il suolo fecondo, ma in vista di essa, ma sui confini di essa dovrà abbandonare la vita terrena...

E Giusto Muratti era anche simbolo di rettitudine, di bontà. Nessuno a lui si rivolgeva quando meritevole, al quale egli non soccorresse generoso e non procurasse soccorsi e appoggi. Carattere impulsivo, poteva essere tratto in inganno: ma l'avere aiutato a volte qualcuno immeritatamente, non lo distoglieva dal sovvenire altri. L'impulsività del suo carattere poteva anche a volte portarlo a giudicare ingiustamente fatti o persone; ma ecco la rettitudine sua portarlo a confessare francamente l'errore non appena se ne fosse accorto.

Nel dolore in che la morte di Giusto Muratti — massime per il momento nel quale avvenne — ci riesce impossibile coordinare intorno a lui i ricordi: essi ci tumultuano così, a sbalzi. Lo ricordiamo, per esempio, nelle riunioni in cui fosse da occuparsi della Patria, della Libertà, della Democrazia — i tre fulcri d'ogni sua azione pubblica. Era del nucleo democratico, con Bonini, con Andreuzzi, con Cella, con Ciotti... e tanti altri morti; con Marzuttini, con Comencini, con Augusto Berghinz, con Baschiera, e pochi altri superstiti di quel nucleo battagliero. Altri tempi, altro svolgimento della vita cittadina!... Erano vivacissime lotte, combattute a viso aperto...

Aveva cominciato a lottare, come suoi coetanei, nella sua Trieste: impari lotta, contro il Governo, contro la polizia tenacissimi nelle loro persecuzioni politiche. Poi venuto il '66, prese parte alla campagna del Trentino, nel secondo battaglione bersaglieri comandato dall'eroico maggiore Castellini e dal capitano Frigerio, morti nel combattimento di Vezza (4 luglio).

Nell'anno seguente, lo troviamo fra i cospiratori, e i combattenti per la liberazione di Roma. Dal Friuli, un manipolo di prodi, verso la metà di settembre, alla spicciolata era partito per la capitale — il sospiro d'ogni generoso italiano: Carlo Facci, Carlo Marzuttini, Augusto Berghinz, Giovanni Battista Cella, Silvio Andreuzzi Giov. Battista Marioni... Là, tentano determinare l'insurrezione; là avviene l'audacissimo colpo di Porta San Paolo, nel quale taluni dei friulani sono protagonisti, mentre Giusto Muratti aveva da Enrico Cairoli l'incarico di entrare in Roma per le ultime intelligenze con il Cucchi intorno alla determinata insurrezione. Ricercato a morte potè sortire di Roma, e fu del manipolo glorioso di Villa Glori, col grado di furiere. La riconoscenza della Nazione e l'ammirazione di Benedetto Cairoli incise il suo nome sul monumento eretto più tardi ai Fratelli Cairoli al Pincio. E Benedetto Cairoli fu ospite suo in Udine, quando visitò la città nostra acclamato con affetto dal popolo riconoscente.

Giusto Muratti ha sempre cercato

al servire, in tutti i modi, gli ideali che aveva posto quali fini supremi della propria esistenza.

Consigliere vicepresidente e Presidente dei Reduci, egli pose l'attività propria in vantaggio della istituzione per modo che, allorquando fu dalle proprie occupazioni costretto a lasciare la carica di presidente, fu nominato presidente onorario perpetuo della stessa. Membro di commissioni di [illegible] e di pubblici come privati [illegible] sempre l'esempio di una costante partecipazione il lavoro del medesimo: quando avesse ritenuto di non potervi attendere, o non accettava o rinunciava.

Anche negli ultimi anni, anche ammalato, conservava la vigoria della mente, la rude impetuosità del carattere. Non è lontano un esempio tipico: veduto un carradore che si accaniva contro un cavallo sfiatato o sfinito, volendo farlo andare avanti mentre non poteva nemmeno reggersi sulle quattro gambe, intervenne con frasi eccitate a proteggere la povera bestia; e come l'altro tentò reagire, lo investì impetuoso finchè ottenne di metterlo sulla via della ragionevolezza. Così, sempre: fu protettore dei deboli, qualunque cosa accadesse. Giusto era di nome; giusto cercava di essere sempre: il nome era l'obbligo, come dice un proverbio, ed egli quest'obbligo sentiva e cercava di ottemperarvi — anche confessando gli errori eventuali, come notammo più sopra.

* * *

Questo il cittadino, il patriotta che la morte ha colpito — nel momento in cui più fulgida era la speranza di salutar libera la terra nativa.

Noi partecipiamo con animo rattristato al dolore dell'ottima signora che gli fu compagna, dei figli, dei nipoti e congiunti tutti — al dolore degli amici suoi più intimi.

* * *

Giusto Muratti fu Giuseppe, era nato a Trieste il 3 febbraio 1846. Fu consigliere comunale di Udine dal 1888 al 1892, membro di varie Commissioni di carattere patriottico e di beneficenza; presidente effettivo della Società friulana dei Veterani e Reduci dalle patrie battaglie dal 1887 al 1902 e da quest'epoca presidente onorario perpetuo.

L'annuncio al Ministro Barzilai

Il Presidente effettivo della Società friulana dei Veterani e Reduci, cav. uff. dott. Carlo Marzuttini ha spedito il seguente telegramma:

A Sua Eccellenza

Il Ministro Barzilai in Roma

« Addoloratissimo comunico a V. E. la morte dell'illustre patriota triestino Giusto Muratti, presidente onorario perpetuo della nostra Società friulana dei Veterani e Reduci dalle Patrie battaglie.

Con ossequi

Il Presidente effettivo

dott. Carlo Marzuttini »

* * *

Da un balcone della sede della Società dei Reduci in via della Posta, sventola il vessillo tricolore abbrunato.

Nel pomeriggio verranno prese le disposizioni per i funerali in attesa delle istruzioni della famiglia che da qualche mese si era trasferita sulla Riviera Ligure.

L'opera dei nostri deputati

Nella seduta della Camera del 2 corrente fu annunziata la seguente interrogazione dell'on. Gino di Caporiacco:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio per sapere se, in vista delle condizioni fatte dallo stato di guerra all'allevamento bovino nel Friuli, intenda sul riparto dei fondi stanziati nel miglioramento zootecnico di assegnare un miglior contributo alla Provincia di Udine per impedire che vadano perduti i frutti faticosamente conseguiti con un trentennio di opera assidua e con ingenti sacrifici del Governo e della Provincia.

DI CAPORIACCO

Il sottosegretario di Stato all'Agricoltura on. Cattafavi diede la seguente risposta:

« Il Ministro di Agricoltura è stato sempre sollecito nell'incoraggiare le numerose iniziative che, per opera di benemerite istituzioni e di valorosi allevatori, sono state attuate, nell'ultimo trentennio, per migliorare la produzione zootecnica in Provincia di Udine.

L'aiuto governativo, concesso sempre nei limiti massimi stabiliti dalle disposizioni legislative e regolamentari vigenti, si è esteso a tutte le manifestazioni, d'indole zootecnica, delle operose istituzioni e rappresentanze agrarie e zootecniche provinciali, sotto la direzione illuminata della Commissione zootecnica friulana.

Si poterono in tal guisa largamente incoraggiare ragguardevoli importazioni di tori, numerosi impianti di stazioni taurine, frequenti esposizioni di bestiame, il miglioramento dei pascoli montani, l'alpeggio del bestiame, la creazione di società mutue di assicurazione del bestiame. Recentemente si contribuì con un sussidio al funzionamento dell'Ispettorato Zootecnico Provinciale che, nel [illegible] ha accentrato la direzione del notevolissimo movimento zootecnico della Provincia.

L'azione integratrice governativa si è specialmente [illegible] ed intensificata [illegible] aiuti finanziari alle [illegible] sociali cooperative, aiuti che, in questi ultimi tempi, in vista appunto dello stato di guerra, sono stati sensibilmente aumentati di numero e di entità.

Il Ministro di Agricoltura non mancherà, anche per l'avvenire, di porgere il maggior ausilio alla Provincia di Udine affinchè essa conservi il posto, conseguito mediante lunga ed intelligente operosità, fra le Provincie d'Italia zootecnicamente più evolute.

Roma, 6 Marzo 1916

Il sottosegretario di Stato

f. COTTAFAVI

La requisizione del frumento.

In questi giorni la Commissione d'incetta ha requisito il frumento della Provincia, e ne è stata affidata la distribuzione al locale Consorzio granario il quale sta provvedendo in modo che i molini ed i fornai della Provincia siano subito forniti del grano necessario per le loro lavorazioni.

Concorso ad un posto gratuito

Si ricorda che col giorno 15 corr. scade il concorso ad un posto gratuito (di fondazione del Legato Cernazai) nell'Istituto Nazionale per le figlie di militari italiani in Torino.

Al concorso possono prendere parte le figlie di militari sia di terra che di mare aventi i requisiti voluti dal bando di concorso.

Per schiarimenti rivolgersi alla Segreteria della Deputazione provinciale

All'ufficio notizie. — In morte del maggiore cav. uff. Anselmo Berthod, padre del prof. cav. Flavio Berthod: il cav. Pietro Linussa L. 5, il cav. Giovanni Sbuelz 5.

All'Istituto Tomadini. — Il cav. Arturo Malignani per onorare la memoria del maggiore cav. uff. Anselmo Berthodt offre agli orfanelli L. 20.

Offerte alla Croce Rossa

Col mezzo della Patria

Somma precedente	L. 1431.66
Alcuni amici il 7 marzo	12.20
Silvio Romanelli in morte rag. Gino e Clelia Pasqualis	5.—
Totale	L. 1448.86

Assistenza Civile

Offerte a mezzo della Patria

Somma precedente	L. 6989.28
Famiglia co. Daniele Asquini 3 rata 1916	100.
	L. 6789.28

Le disgrazie di ieri. Ricorsero ieri alle cure del medico di guardia all'Ospitale Civile:

Il domestico Giuseppe Galimberti fu Luigi d'anni 67, dimorante a S. Osvaldo, per due ferite contuse alla testa, riportate cadendo; ne avrà per una quindicina di giorni.

Il falegname Enrico Dorigo fu Luigi d'anni 45 abitante in via Montalbano, per ferita iperemica congiuntivale all'occhio sinistro, prodotta da corpo estraneo; fu dichiarato guaribile in 10 giorni.

Cronaca teatrale

TEATRO MINERVA

Spettacolo cinematografico

L'attraente programma di proiezioni cinematografiche comprendente il dramma « Vita venduta » della serie Capozzi e la brillante scena comica « Una difficile liquidazione » attrasse ieri numeroso pubblico che ammirò la bellezza dei quadri e l'interessante azione scenica. Ottima pure l'orchestra.

Oggi, cominciando, alle 17, il programma, si ripete.

Domani verrà rappresentato un lavoro che ha ottenuto ovunque un clamoroso successo. Si intitola: « Il naufragatore ». Interprete principale l'artista Gastone Monaldi.

TEATRO SOCIALE

Nuovo Cine

Successo migliore per concorso di pubblico sceltissimo, fra cui molte signore, non poteva avere l'inizio delle rapresentazioni cinematografiche al Sociale.

Le ardue ed audaci imprese di una « Protea » tennero sempre desta la più viva attenzione del pubblico nei sei atti dell'azione che si svolge sempre in quadri magnifici per nitidezza e bellezza di personaggio.

Questo programma è certo quanto di più perfetto si possa trovare nel genere ed oggi si replicherà, cominciando alle ore 17.

Scelta orchestra accompagna efficacemente l'azione.

Domenico Del Bianco gerente responsabile